

Susan Petrilli

## IL CARTEGGIO ROSSI-LANDI - MORRIS

*Qui di seguito, in traduzione italiana\*, vengono presentati alcuni brani dell'epistolario inedito, in inglese, tra Charles Morris e Ferruccio Rossi-Landi. Esso verrà pubblicato per intero e in lingua originale nella rivista americana Semiotica diretta da Thomas A. Sebeok. Il carteggio è attualmente depositato nel Peirce Edition Project della Indiana University di Indianapolis, a cui è stato donato da Rossi-Landi. Si tratta di una cinquantina di lettere di Rossi-Landi e altrettante di Morris scritte negli anni fra 1950 e 1976.*

*È nota l'importanza del lavoro di Ferruccio Rossi-Landi (1921-1985) nell'ambito della filosofia e della scienza dei segni. Esso ha dato un notevole contributo all'avvio oltre che allo sviluppo degli studi specificamente semiotici in Italia.*

*Segnaliamo di Rossi-Landi i seguenti libri: Significato, comunicazione e parlare comune<sup>1</sup>; Il linguaggio come lavoro e come mercato<sup>2</sup>; Semiotica e ideologia<sup>3</sup>; Ideologies of Linguistic Relativity<sup>4</sup>; Linguistics and Economics<sup>5</sup>; Ideologia<sup>6</sup>; Metodica filosofica e scienza dei segni<sup>7</sup>. Ricordiamo, inoltre, la rivista Ideologie fondata da Rossi-Landi nel 1967 e il volume collettaneo da lui curato Il pensiero americano contemporaneo<sup>8</sup>.*

*Negli anni Cinquanta, la ricerca di Rossi-Landi era collegata, oltre che con la filosofia analitica inglese, con la semiotica dell'americano Charles Morris (1901-1979). Morris, riconosciuto come uno dei più importanti «maestri dei segni»,*

*\* Le note che seguono, sia quelle che si riferiscono all'introduzione sia quelle che si riferiscono alle lettere, sono di S. Petrilli.*

<sup>1</sup> Padova, Marsilio, 1961; 2<sup>a</sup> ed. 1980, con una introduzione del 1979.

<sup>2</sup> Milano, Bompiani, 1968; trad. inglese di M. Adams et alii, Language as Work and Trade, South Hadley, Mass., Bergin and Garvey, 1983.

<sup>3</sup> Milano, Bompiani, 2<sup>a</sup> ediz. 1979.

<sup>4</sup> The Hague, Mouton, 1973.

<sup>5</sup> Part 8 of vol. XII, Linguistics and Adjacent Arts and Sciences, in Current Trends in Linguistics, The Hague, Mouton, 1974, pp. 1787-2017; ripubblicato in «Janua Linguarum, Series Maior, 81», 1975, 2<sup>a</sup> ed. 1977.

<sup>6</sup> Milano, ISEDI, 1978; ora Mondadori, 1982.

<sup>7</sup> Milano, Bompiani, 1985.

<sup>8</sup> Milano, Edizioni di Comunità, 1958.

ha influito notevolmente sulla formazione di Rossi-Landi come quest'ultimo esplicitamente riconosce (si veda lo scritto di Rossi-Landi *La non-filosofia*<sup>9</sup>).

Di Morris vanno segnalati, *Six Theories of Mind*<sup>10</sup>; *Logical Positivism; Pragmatism, and Scientific Empiricism*<sup>11</sup>; *Foundations of the Theory of Signs*<sup>12</sup>; *Paths of Life*<sup>13</sup>; *Signs, Language and Behavior*<sup>14</sup>; *The Open Self*<sup>15</sup>; *Varieties of Human Value*<sup>16</sup>; *Significance and Signification. A Study of the Relations of Signs and Values*<sup>17</sup>; *The Pragmatic Movement in American Philosophy*<sup>18</sup>. Morris attribuisce molta importanza anche alle raccolte delle sue poesie, di cui spesso parla con grande entusiasmo nell'epistolario con Rossi-Landi riferendosi ad esse come «*philosophical poems*» e «*wisdom writing*»: si tratta dei libri intitolati *Festival; Epilogues; Image; Cycles* (di quest'ultimo Morris parla a Rossi-Landi in una lettera del 16 novembre 1973 come del suo testamento). Di questo aspetto della scrittura di Morris si è occupato Thomas A. Sebeok in un saggio che si ispira nel titolo all'ultima raccolta di poesie di Morris (*Image*, 1976), *The Image of Charles Morris*<sup>19</sup> mostrando i rapporti fra la produzione poetica, i lavori scientifici e la stessa vita personale di Morris.

Il rapporto tra Morris e Rossi-Landi è fondamentale nella storia italiana degli studi semiotici. Infatti, l'inizio di questa storia, è da una parte, collegato con Morris e, dall'altra, con Rossi-Landi, che allo stesso Morris dedica una monografia del 1953<sup>20</sup> e traduce nel 1954 il libro di Morris, *Foundations of a Theory of Signs*, 1938. In Italia l'unica monografia su Morris resta quella di Rossi-Landi, ristampata nel 1975 con l'aggiunta di un lungo saggio<sup>21</sup>. Fra i numerosi articoli di Rossi-Landi su Morris va ricordato quello del 1978 *On some Post-Morrisian Problems*<sup>22</sup>. Esso riprende il concetto morrisiano di comportamento, consideran-

<sup>9</sup> Accluso in appendice, a cura di Paolo Facchi, al numero monografico, 11-12, 1987, della rivista «*Il Protagora*» intitolato «*Per Ferruccio Rossi-Landi*», e curato da Susan Petrilli.

<sup>10</sup> Chicago, University of Chicago Press, 1932.

<sup>11</sup> Paris, Hermann, 1937.

<sup>12</sup> Chicago, University of Chicago Press, 1938; traduzione italiana di Ferruccio Rossi-Landi, *Lineamenti di una teoria dei segni*, Paravia, Torino, 1954.

<sup>13</sup> Chicago, University of Chicago Press, 1942.

<sup>14</sup> New York, Prentice-Hall, 1946, 4<sup>a</sup> ed. 1959; traduzione italiana di Silvio Ceccato, *Segni, linguaggio e comportamento*, Milano, Longanesi, 1949.

<sup>15</sup> New York, Prentice-Hall, 1948.

<sup>16</sup> Chicago, The University of Chicago Press, 1956.

<sup>17</sup> Cambridge, Mass.: M.I.T. Press; traduzione italiana di Susan Petrilli, in *Segni e valori. Significazione e significatività e altri scritti di semiotica, etica, ed estetica*, Bari, Adriatica, 1988.

<sup>18</sup> New York, George Braziller, 1970.

<sup>19</sup> Incluso in un volume di quindici saggi su Charles Morris, a cura di Achim Eschbach, *Zeichen über Zeichen über Zeichen*, Tübingen, Gunter Narr, 1981.

<sup>20</sup> Charles Morris, *Bocca*, Milano, 1953; ristampa Charles Morris e la semiotica novecentesca, Milano, Feltrinelli/Bocca, 1975.

<sup>21</sup> Si tratta della versione ampliata di un review article pubblicato sulla rivista *Semiotica*, nel 1975, del volume di scritti di Morris a cura di Thomas A. Sebeok *Writings on the General Theory of Signs*, The Hague, Mouton, 1971.

<sup>22</sup> Ora in «*Ars Semeiotica*», 3, pp. 3-32; traduzione tedesca in *Zeichen über Zeichen über Zeichen, 15 studien über Charles W. Morris*, a cura di A. Eschbach, Tübingen, Gunter-Narr 1981, pp.

dolo sia rispetto a quello di «produzione sociale», centrale nella ricerca di Rossi-Landi, sia a quello di comunicazione. In questo saggio troviamo un paragrafo esplicitamente intitolato «Segni e valori» che considera per la prima volta il problema della interrelazione tra la teoria dei segni e la problematica del valore nel lavoro di Morris. Tale problema viene messo a fuoco da Rossi-Landi anche in rapporto ai suoi stessi studi sul valore dal punto di vista della tradizione ricardiano-marxiana e sull'ideologia. Si tratta di questioni che risultano immediatamente originali rispetto all'orientamento della semiotica ufficiale che si dedica particolarmente a problemi di teoria della conoscenza.

La maggior parte degli studi su Morris si sono soffermati quasi esclusivamente su alcuni concetti della teoria morrisiana quale risultava nei due lavori del 1938 e del 1946. Invece Rossi-Landi fa costante riferimento al libro *Signification and Significance: A Study of the Relations of Signs and Values*, del 1964, oltre che ad altri scritti morrisiani concernenti la problematica dei valori, ivi compresa quella del valore estetico. Il libro del 1964 è apparso in traduzione italiana nel 1988 con il titolo *Segni e valori*, insieme alla traduzione di altri scritti morrisiani pubblicati tra il 1939 e il 1965. Dei saggi inclusi in questa raccolta due erano stati già tradotti ancora ad opera di Rossi-Landi, nella rivista «Nuova corrente» nel 1967, n. 42-43: *Esthetics and the Theory of Signs*, del 1939, e *Aesthetics, Signs and Icons*, del 1965 (in collab. con D.J. Hamilton).

L'epistolario fra Rossi-Landi e Morris è interessante, non solo perché permette di seguire e quindi ricostruire l'itinerario intellettuale dell'uno e dell'altro autore e di considerare la loro reciproca influenza, ma anche per un suo valore teorico dal momento che vi si affrontano problematiche di rilievo spesso con evidente originalità.

È particolarmente interessante questo brano della lettera di Morris a Rossi-Landi in cui si considera sia la nozione morrisiana di comportamento e il particolare modo in cui essa si caratterizza rispetto al comportamentismo americano, sia la centralità che nella ricerca morrisiana ha il problema della connessione fra segni e valori:

Quanto alla Sua convinzione che dovrei attentamente definire «comportamento», la rimando al mio articolo *Signs about Signs about Signs*<sup>23</sup>. Per scopi scientifici credo che «comportamento» sia un termine non-definito valido quanto qualsiasi altro. Naturalmente «comportamento-segnico» e «comportamento-preferenziale» necessitano di un'analisi attenta se dovranno essere le basi della semiotica e dell'assiologia concepite come scienze. Credo, ora, di cavarmela meglio con «comportamento segnico» di quanto non feci nel mio libro; e nel mio prossimo libro sull'assiologia<sup>24</sup> sarò molto più espli-

235-266; traduzione italiana di S. Petrilli, *Su alcune questioni post-morrisiane*, in *Morris, Segni e valori*, Bari, Adriatica, 1988.

<sup>23</sup> In «*Philosophy and Phenomenological Research*» IX, 1948, pp. 115-133; ora in traduzione italiana di S. Petrilli, *Segni di segni di segni*, in *Morris, Segni e valori. Significazione e significatività e altri scritti di semiotica, etica ed estetica*, Bari, Adriatica, 1988.

<sup>24</sup> Nel 1956 uscirà il libro *Varieties of Human Value*, Chicago, *The University of Chicago Press*; tuttavia già nel 1949 Morris aveva pubblicato il saggio *Axiology as the Science of Preferential Behavior*, in un volume collettaneo a cura di R. Lepley, *Value: A Cooperative Inquiry*, New York, *Columbia University Press*, 1949. Il lavoro specifico di Morris sui valori si svolgeva sul piano sia empirico

*cito riguardo a «comportamento preferenziale», di quanto non lo sia stato nell'articolo da lei recensito. Io penso alla mia semiotica e alla mia assiologia come scienze (giovani), e non come «filosofia». Quanto alle mie considerazioni circa la filosofia la rimando nuovamente alla discussione in Segni, linguaggio e comportamento [dalla lettera di Morris a Rossi-Landi del 10 giugno 1951].*

*Al margine della pagina, Morris aggiunge in nota:*

*(Incidentalmente, «comportamento-segnico» e «comportamento-preferenziale» non presuppongono necessariamente il termine «comportamento» nemmeno come un termine non-definito. Il caso è simile a «numero primario», «numero irrazionale» ecc., nessuno di questi presuppone il termine «numero»).*

*Evidenzia la continua attenzione da parte di Morris per il rapporto fra semiotica e assiologia anche un brano di una lettera in cui Morris dichiara il proprio compiacimento e soddisfazione per il fatto che a «Simboli e valori» fosse stato dedicato da poco un convegno a New York ottenendo affluenza e partecipazione, mentre un'altra sessione su questo tema sarebbe stata tenuta presto a Harvard:*

*Sono appena tornato da una conferenza interessante sui «Simboli e valori» a New York City. Un'altra sessione sarà tenuta il prossimo settembre a Harvard, e successivamente gli Atti usciranno in due volumi. Vi hanno partecipato più di cento persone. Ciò ben dimostra l'interesse attuale per la semiotica e per l'assiologia e la loro relazione [dalla lettera di Morris a Rossi-Landi del 14 settembre 1952].*

*Interessante è anche vedere l'accoglienza da parte di Morris, agli inizi degli anni Cinquanta, dei suggerimenti e delle critiche di Rossi-Landi, per quanto riguarda l'indicazione della necessità di un confronto con la filosofia oxoniense del linguaggio ordinario, con la teoria della comunicazione e con la linguistica:*

*Grazie per le Sue parole riguardo al libro<sup>25</sup>, e riguardo ai Suoi nuovi pensieri e progetti relativi allo studio dei segni. Non ho fatto ancora molto con la scuola di Oxford, benché mi renda conto della sua importanza. Ma per ora bisogna che essa aspetti un po'. È nei progetti fare una nuova edizione di Signs, Language, and Behavior e allora terrò a mente i Suoi suggerimenti e le Sue critiche, come anche gli sviluppi a Oxford, e nella teoria della comunicazione e della linguistica. Ma per i prossimi 15 mesi circa il libro ha l'assoluta priorità su ogni altra cosa [dalla lettera di Morris a Rossi-Landi del 31 agosto 1953].*

*Circa la reazione dei filosofi di Oxford riguardo agli studi morrisiani sul linguaggio e sui segni in generale e all'avvio di costituzione della semiotica, con la sua terminologia tecnica, che pertanto contrastava con la venerazione oxoniense del linguaggio ordinario, è molto interessante il passo seguente:*

*sia teorico per una fondazione scientifica e della semiotica e dell'assiologia (oltre al summenzionato libro del 1956 ricordiamo l'altro di fondamentale importanza del 1964, Signification and Significance, si veda nota 17).*

<sup>25</sup> *Morris qui si riferisce ai commenti di Rossi-Landi intorno al libro del 1946, Signs, Language, and Behavior. Si veda la lettera di Rossi-Landi a Morris del 12 agosto 1953 avanti.*

Oxford è un angolo interessante. La gente qui ha le idee più aperte di quanto si potrebbe supporre dalla loro scarsa e disorganizzata produzione. [...]. Non è sempre vero che prendono come onore non dare importanza a ciò che succede fuori dal loro regno. Il Suo nome, per esempio, è conosciuto da tutti, anche se il Professor Price sta facendo una serie di lezioni su «Thinking and Symbols» e non l'ho mai sentito citarLa. Spesso faccio riferimento a Lei come anche a Dingler, Bridgman e qualche altro. L'hanno presa abbastanza bene, fino ad ora. Sicuramente la necessità di tecnicizzare, che secondo me Lei ha avvertito così bene, è qui trascurata; sarebbe considerato un peccato contro il loro Signore, il Linguaggio Ordinario (per non parlare del Padre, il Senso Comune, e dello Spirito Santo, la Chiarificazione). Ma sono parecchie le persone che incominciano ad avvertire la necessità di un modello generale per i loro risultati particolari. E si ha qui, ultima cosa, ma non nel senso di importanza, l'occasione per incontrare parecchi studiosi da ogni parte del mondo, e di allargare l'orizzonte delle idee [dalla lettera di Rossi-Landi a Morris del 14 novembre 1951].

Già in una lettera del 27 dicembre 1952 Rossi-Landi aveva parlato del suo interesse per la semiotica di Morris anche in quanto «lingua ideale» (o tecnica)», incentrata sulla problematica dei termini primitivi, della relazione con il parlare quotidiano, ecc. Interessanti sono le precisazioni sollecitate dagli interrogativi di Rossi-Landi riguardo a questo concetto di «lingua ideale», che Morris non considera nel senso della logica formale, e al suo rapporto con «universo di discorso».

Non ho pensato molto alla nozione di «universo di discorso». Ma così, su due piedi, ne vedo tre significati possibili: 1) delimitazione di un'area dell'Universo che sarà oggetto di discussione. Quindi potremmo stabilire di parlare soltanto di ciò che sta nella stanza A; 2) delimitazione del linguaggio da impiegare. Quindi potremmo decidere di parlare soltanto nel linguaggio della Fisica Classica. Su questi usi non vedrei alcuna necessaria connessione con la nozione di «lingua ideale» [dalla lettera di Morris a Rossi-Landi del 10 gennaio 1956].

Infine, nelle lettere del 1966 e del 1967 si può trovare menzione dell'atteggiamento di Rossi-Landi nei confronti della ricerca di Morris, in particolare quella incentrata intorno al suo libro *Significazione e significatività* del 1964, alla luce della «svolta hegel-marxiana» di Rossi-Landi che lo condurrà al suo libro del 1968, *Il linguaggio come lavoro e come mercato*. Infatti, nel brano che segue, Rossi-Landi annuncia la pubblicazione, sotto forma di saggio, di quello che poi sarà il capitolo che dà il titolo all'intero volume del 1968 e cioè appunto «Il linguaggio come lavoro e come mercato», come pure la pubblicazione del suo articolo in cui raffronta Marx e Wittgenstein:

Sono più che mai al lavoro su problemi di linguaggio, con la differenza che ora vedo di prendere in considerazione (i) la filosofia continentale tradizionale, che (nell'Europa contemporanea) significa principalmente la tradizione hegel-marxiana; e (ii) la linguistica e altre discipline interessate al linguaggio, piuttosto che limitarmi a ciò che ne dicono i filosofi. Dopo un silenzio di quasi cinque anni, ho pubblicato di recente un lungo saggio «Il linguaggio come lavoro e come mercato (grosso modo «Language as Labour and Trade»<sup>26</sup>, ma non suona bene in inglese); glielo spedirò fra qualche settimana, insieme ad altri due saggi la cui pubblicazione è programmata per l'inizio di maggio (uno su Marx e Wittgenstein, l'altro sul linguaggio: verbale e non-verbale [dalla lettera di Rossi-Landi a Morris del 16 aprile 1966].

<sup>26</sup> Lo stesso titolo verrà dato al libro di Rossi-Landi del 1968 che viene reso, nella traduzione inglese, come *Language as Work and Trade*, si veda nota 2.

*Inoltre, in una lettera del 1967, riferendosi direttamente alla tipologia dei valori stabilita da Morris in Significazione e significatività, Rossi-Landi, oltre a interrogarsi sulla connessione fra i tre tipi morrisiani del valore e le tre dimensioni della semiotica, si interroga anche sul problema del rapporto tra la ricerca morrisiana e il problema del valore in senso marxiano. In questa maniera Rossi-Landi cerca un collegamento fra il «comportamentismo morrisiano» e la propria teoria secondo cui considera il linguaggio come lavoro e i messaggi come merci. Di conseguenza egli indaga sul rapporto fra la semiotica/assiologia morrisiana e la teoria dell'alienazione linguistica:*

*Vi è certamente una connessione fra i tre tipi di significato-come-valore e le tre dimensioni della semiotica, ma, per quanto possa vedere in questo momento, non vi è un accoppiamento uno a uno per nessuno di essi. Ciò a cui voglio arrivare, tra le altre cose, è l'elaborazione dei fondamenti teorici della nozione di «alienazione linguistica»; devo poter descrivere i parlanti in termini di «beni parlanti». La critica del linguaggio di Wittgenstein rientra perfettamente in una più generale critica dell'alienazione, ma proprio per questo si rende necessaria una teoria della società che manca del tutto in Wittgenstein e nella maggior parte degli altri «analisti». Di qui il mio risalire a Hegel e a Marx alla ricerca dei fondamenti [dalla lettera di Rossi-Landi a Morris del 21 marzo 1967].*

*Già alla luce di questi accenni, questo epistolario risulta interessante non solo ai fini di integrare la conoscenza della figura e dell'opera di Morris, ma anche per individuare le potenzialità di sviluppo della semiotica morrisiana, grazie al suo incontro con il lavoro interpretativo di Rossi-Landi.*

Susan Petrilli

**Rossi-Landi:** Lavoro da qualche mese ad uno studio del Suo pensiero nei campi della filosofia e della semiotica. Questo studio, che dovrebbe essere pronto possibilmente entro quest'anno, mira ad esporre ai lettori italiani le Sue ricerche e i risultati che ne sono derivati e si propone di mostrare: (i) come Lei abbia avvertito il disagio e la sterilità della tradizione filosofica teoretica-gnoseologica (*erkenntnis-theoretische*); (ii) come Lei abbia tentato di superarla mediante la semiotica; (iii) fino a che punto sia possibile, secondo me, riuscire in questo compito procedendo nella direzione da Lei scelta [dalla lettera di Rossi-Landi a Morris del 23 giugno 1950].

**Morris:** Presumo che Lei sia a conoscenza delle opere di George H. Mead. Ho curato il suo *The Philosophy of the Act*<sup>27</sup>. Ne faccio menzione perché Mead fu il mio principale maestro. Da un certo punto di vista il mio lavoro in semiotica può essere considerato come la continuazione del lavoro di Mead. Nel campo della filosofia in senso tecnico, mi sento più vicino a Mead che a chiunque altro. In un senso generale mi considero parte del movimento del pragmatismo

<sup>27</sup> Introduzione di C. Morris *et alii*, Chicago, University of Chicago Press, 1938, 6<sup>a</sup> ed. 1964.

americano, come esso è rappresentato da Peirce, James, Dewey, C.I. Lewis e Mead [dalla lettera di Morris a Rossi-Landi di maggio 1950 (1954?)].

**Rossi-Landi:** Ho letto *The Open Self* e ho visto «Signs about Signs about Signs» in *P.P.R.* 1948<sup>28</sup> (Le sarei grato tuttavia se mi inviaste un estratto). Certamente conosco le opere di Mead, Peirce, James, Dewey, Lewis e altri, a cui si possono collegare le Sue ricerche. Ma presumo che le caratteristiche più importanti del Suo lavoro stiano nella consapevolezza tecnica del Suo edificio semiotico; e in questo senso credo che i Suoi risultati vadano considerati in qualche misura originali, vale a dire, indipendenti dalla tradizione filosofica di cui Lei fa parte [dalla lettera di Rossi-Landi a Morris del 1 agosto 1950].

*Paths of Life*, per quanto posso giudicare ora, mi indica, più di qualsiasi altro Suo libro che conosco, che per uno studio completo della Sua ricerca l'aspetto «culturale-umanistico-valutativo» va considerato con la stessa attenzione dedicata all'aspetto scientifico. Credo che tutto ciò richiederà un tempo abbastanza più lungo rispetto a quanto avevo previsto per il mio studio della Sua opera; e me ne compiaccio per via dei miei stessi interessi rivolti come sono anch'essi alle caratteristiche culturali del pensiero contemporaneo. (La distinzione tra le caratteristiche «scientifiche» del pensiero e quelle «culturali» è molto debole, me ne rendo conto; ma qui mi riferisco semplicemente alla distinzione fatta da Lei implicitamente quando parla delle sue ricerche «in filosofia tecnica»; e spero che ciò mi sia perdonato sul piano discorsivo) [dalla lettera di Rossi-Landi a Morris del 14 agosto 50].

**Morris:** L'articolo *Empiricism, Religion, and Democracy*<sup>29</sup> Le potrebbe interessare in quanto mostra come io consideri la semiotica il ponte di collegamento tra l'uomo come conoscitore scientifico e l'uomo come creatore umanistico [dalla lettera di Morris a Rossi-Landi del 12 settembre 1950].

*The Mechanism of Freedom*<sup>30</sup> era un tentativo di analizzare l'opposizione fra libertà e meccanicismo. La libertà veniva interpretata in termini di controllo sul comportamento attuale tenendo presenti le conseguenze, pregne sul piano simbolico, delle varie possibilità di comportamenti alternativi. Quindi il concetto di libertà è interpretato da punto di vista semiotico. Ma poiché i processi segnifici occorrono sotto certe condizioni, va studiato il meccanismo di libertà. Se non fosse così, tutto il tentativo di migliorare l'educazione, la società, ecc., in modo da rendere gli uomini più liberi, non avrebbe senso. (La

<sup>28</sup> Si veda nota 23.

<sup>29</sup> Pubblicato in *Science, philosophy, and Religion*, Second Symposium, ed. by L. Bryson, New York, 1942.

<sup>30</sup> Saggio del 1940 apparso in un volume collettaneo a cura di Ruth Anshen, *Freedom, its Meaning*, New York.

relazione fra la legge scientifica e la libertà umana è brevemente discussa nei primi capitoli di *The Open Self*; c'è un breve riferimento alla libertà tramite i segni in *Segni, linguaggio e comportamento* [dalla lettera di Morris a Rossi-Landi del 20 novembre 1950].

Quanto alle questioni di ordine biografico, non credo che vi sia molto di significativo o di importante. Sono nato a Denver, Colorado, il 23 maggio 1901. Ho studiato nell'Università di Wisconsin, nell'Università di Northwestern (Bachelor of Science, 1922), nell'Università di Chicago (Ph.D in filosofia, 1925). Insegno nell'Università di Chicago dal 1931. Ho insegnato nel Rice Institute, nell'Università di Harvard, nella New School for Social Research, nell'Università del Texas, nell'Università di Chicago. Attualmente sono professore incaricato di Filosofia, nell'Università di Chicago, e professore incaricato di Relazioni Sociali, nell'Università di Harvard. Sono co-editore della *International Encyclopedia of Unified Science*; e vice-presidente dello *Institute for Unified Science*. Ho curato due volumi di scritti del mio principale maestro nella filosofia, George H. Mead. Ero segretario del quinto e sesto *International Congress for the Unity of Science*. Ho trascorso il 1935 in Germania, Austria, Cecoslovacchia, Russia e Francia. Nel 1948 e nel 1949 ho trascorso sette mesi in Cina e in India, con visite brevi in Giappone, Birmania e Libano. Nell'estate del 1948 fui membro della *Second East-West Philosophers Conference*, tenuta alla University of Hawaii. Faccio parte del comitato editoriale della rivista *Philosophy - East & West*, che apparirà per la prima volta nella primavera del 1951.

Ho iniziato i mie studi in ingegneria; sono passato poi ad interessarmi di psicologia; quindi mi sono indirizzato alla filosofia. Quando ero studente universitario, mi sono interessato fin dall'inizio del pensiero orientale, specialmente del buddismo [dalla lettera di Morris a Rossi-Landi del 21 gennaio 1951].

**Rossi-Landi:** Secondo i miei calcoli il libro <sup>31</sup> a cui sto lavorando sarà di circa 250-300 pagine a stampa e avrà (se lo leggeranno) la funzione di informare i lettori italiani del lavoro da Lei svolto da circa 25 anni in una direzione del tutto diversa da quelle comunemente approvate dalla cultura universitaria italiana. Farò una critica dal punto di vista della metodologia operativa così come è stata sviluppata da noi nel nostro Centro sotto la guida di Silvio Ceccato, che considero, oggi, uno dei maggiori teorici italiani<sup>32</sup>. Ma poiché questo studio deve essere anche informativo, non insisterò sul punto di vista della metodologia operativa quanto avrebbe fatto Ceccato stesso. Trovare un equi-

<sup>31</sup> Si tratta della monografia di Rossi-Landi su Morris del 1953 di cui alla nota 20.

<sup>32</sup> Il rapporto di collaborazione tra Rossi-Landi e Silvio Ceccato, che aveva elaborato la teoria della metodologia operazionistica, è importante in questa fase della formazione di Rossi-Landi. Tuttavia, già in una lettera del 23 settembre 1952 Rossi-Landi esprimeva la necessità di distanziarsi progressivamente dalla «ortodossia» di Ceccato, fino ad annunciare il suo totale distacco dal maestro in una lettera del 28 marzo 1953.

librio tra un linguaggio più generale e il linguaggio della metodologia operativa è la difficoltà principale che fin ora ho incontrato nel mio lavoro. Quando le mie osservazioni saranno scritte in forma leggibile, sarei onorato sottomettergliele, se Le farà piacere. Si sottolineerà in generale (1) il residuo sensista della tradizione filosofica da cui Lei proviene, (2) le definizioni di segno e le loro conseguenze, (3) la definizione di valore e le sue conseguenze (la direzione in cui soffia il vento è un comportamento preferenziale del vento stesso? e se non lo è come si distingue tra organismi ed altre cose?) [dalla lettera di Rossi-Landi a Morris del 27 giugno 1951].

L'aprile scorso partecipammo al «Dritte Gespräche von Zürich» sotto la direzione di Ferdinand Gonseth, la cui «filosofia aperta» vinse ancora una volta contro le tradizionali filosofie «chiuse» della vecchia Europa. Tuttavia, rimangono alcuni dubbi circa la reazione di una tale filosofia aperta nei confronti di una tecnica filosofica che vuole controllare persino le nozioni stesse di «filosofia» e di «apertura»: per esempio, una tecnica come l'operativismo, la semiotica, la comportamentistica<sup>33</sup> — purché nessuna questione della vecchia filosofia venga promossa in forma latente. Infatti, attraverso questi «Gespräche», è stato confermato che noi tecnici operazionisti di Milano ci sentiamo più vicini soprattutto ad alcune recenti correnti americane [dalla lettera di Rossi-Landi a Morris del 7 maggio 1951].

L'estetica nel senso che Lei sa, vale a dire, come parte dello studio generale del comportamento linguistico dell'uomo: non una nuova e vorace teoria dell'arte, bensì un'indagine logica (direi operativa) e empirica su ciò che l'uomo fa quando parla di valori estetici, ecc.. Si tratta di una questione che interessa sia i semioticisti sia i critici di professione, molto più che i filosofi in senso tradizionale [dalla lettera di Rossi-Landi a Morris del 8 ottobre 1952].

Sto impazzendo nella traduzione di *Lo spirito come comportamento*<sup>34</sup>. Tuttavia è un'esperienza estremamente istruttiva. Nel dover puntualizzare tutti quei tranelli verbali (siano essi manierismi o buoni espedienti) in un italiano austero (quello di Vailati, non di Croce), si impara sempre più come e dove tracciare la linea fra ciò che è essenziale e ciò che è semplicemente di moda nel sofisticato «comportamentismo umanistico» di Ryle (come a me piace chiamarlo) [dalla lettera di Rossi-Landi a Morris del 28 febbraio 1953].

<sup>33</sup> Nella nota 47 alla traduzione italiana del testo di Morris del 1938, *Lineamenti di una teoria dei segni*, Rossi-Landi precisa che la «comportamentistica» può essere distinta dal «comportamentismo» in quanto quest'ultimo è una dottrina psicologica che si limita ai comportamenti direttamente osservabili, mentre la prima riguarda lo studio generale della condotta umana (i due termini americani sono «behaviouristics» e «behaviorism»).

<sup>34</sup> G. Ryle, *The Concept of Mind*, London, Hutchinson's; edizione italiana con tagli e aggiunte a cura di F. Rossi-Landi, Torino, Einaudi, 1955; 2<sup>a</sup> edizione, Laterza, Bari, 1982.

...mi interessa vedere, in modo particolare, come Lei affronterà ciò che a me sembra la difficoltà teorica di fondo del suo approccio, vale a dire, dicendolo in due maniere diverse:

- che si può *osservare* soltanto il *risultato* dei *processi* che conducono ai valori come simboli post-linguistici complessi, e non i processi stessi;

- che, dopo tutto, i valori sono (non dico che siano *soltanto*) impieghi [*uses*] linguistici (da distinguere da usi [*usages*]<sup>35</sup>; cfr. Ryle nel numero di prossima pubblicazione di «Philosophical Review»), cosicché si dovrebbe condurre una indagine sulla natura di questi usi indipendentemente dal riferimento ai *bisogni* [dalla lettera di Rossi-Landi a Morris del 28 marzo 1953].

Evidentemente la monografia<sup>36</sup> è abbastanza attuale nonostante i suoi quindici anni e nonostante *Segni, linguaggio e comportamento*. Riteniamo che non ci sia alcuna incompatibilità tra questi due lavori, anzi, il lavoro minore del 1938 potrebbe funzionare da introduzione a quello maggiore del 1946. Come Lei sa, alcuni anni fa avevo tradotto il testo del 1938 per intero; un editore italiano ora sta valutando la possibilità di stamparlo (per studenti universitari), con alcune note e una introduzione scritta da me stesso [lettera di Rossi-Landi a Morris del 9 maggio 1953].

*Lineamenti di una teoria dei segni*, corredato da un commento molto lungo e dettagliato che tenta di evidenziare alcune implicazioni di questo Suo testo assai compatto, è pronto per la stampa. Quanto più lo esamino, tanto più penso che era ed è tuttora un ottimo volumetto, anzi *in un certo senso* migliore di *Segni, linguaggio e comportamento*, non fosse altro perché fornisce la possibilità di sviluppi più ampi [dalla lettera di Rossi-Landi a Morris del 19 giugno 1954].

Se mi fosse possibile, non mi dispiacerebbe riscrivere ampie sezioni del nostro libro<sup>37</sup>. Credo di capire meglio di prima ciò che Lei intendeva fare in *Signs, Language, and Behavior*. Ritengo tuttora che Lei non sia riuscito nel Suo intento, o perlomeno non in modo tale da rendere i Suoi risultati disponibili a tutti. Ma intuisco anche che le ragioni per le quali non è effettivamente riuscito sono piuttosto diverse da quelle che proposi nel nostro libro — o perlomeno, ai miei argomenti precedenti dovrei ora aggiungere argomenti piuttosto diversi. Due cambiamenti principali nel mio modo di vedere i nostri problemi sono i seguenti: (i) Non «credo» più nella «tecnica operativa» di Ceccato: si trattava di un tentativo di diventare il maestro ideale del mondo, un tentativo in cui Ceccato getta via parecchie idee nuove e che, invece, erano degne di considerazione da un punto di vista diverso. (ii) Penso che l'analisi degli *usi*

<sup>35</sup> In inglese si tende a parlare di «*use*» in riferimento a ciò che si chiama «linguaggio», e di «*usage*» a ciò che si chiama «lingua».

<sup>36</sup> Si tratta del libro di Morris del 1938 *Foundations of the Theory of Signs*, si veda nota 12.

<sup>37</sup> Si tratta della monografia di Rossi-Landi su Morris del 1953.

linguistici (*uses*) (distinti da *usages*<sup>38</sup>) è molto più importante di quanto ritenessi prima di andare a Oxford. Il risultato di questi due cambiamenti è che sono ora impegnato nell'esaminare alcuni concreti *metodi e criteri per individuare le forme logiche del parlare comune*<sup>39</sup> il cui riconoscimento *a priori* ritengo, in ogni caso, sia davvero necessario. Alcune delle mie nuove critiche consisterebbero nell'indicare i modi in cui gli usi linguistici sono ignorati, si direbbe per un eccesso di entusiasmo, in *Segni, linguaggio e comportamento*, e le conseguenze che ne derivano. Il punto è tentare di fare tutto ciò senza incorrere nella stessa mancanza di immaginazione manifestata da Max Black<sup>40</sup> nella sua altrimenti acuta critica della Sua semiotica. Infine, insistere molto di più, oggi, sulla eccellente tesi che qualsiasi specie di ascrittori può essere un ascrittore V o F<sup>41</sup>: ritengo che lì sia la vera difficoltà, per quanto spaventato possa essere Max Black davanti alla impossibilità di identificarla [*da una lettera di Rossi-Landi a Morris del 12 agosto 1953*].

**Morris:** Capisco bene — anche se certo meno di Lei — la situazione che Lei affronta. Si tratta di un conflitto fra i fattori della personalità e le esigenze del comportamento secondo i ruoli sociali. Il comportamento nei ruoli è un comportamento controllato-da-simboli: per esempio, il simbolo «docente» ha un *designatum* e dei componenti sia apprezzativi sia prescrittivi, e certamente questi sono socialmente definiti e piuttosto differenti da una cultura all'altra. Perciò nel diventare un docente, il simbolo «docente», quando è applicato a noi stessi, tende a controllare il nostro comportamento secondo la sua complessa significazione; e quando applicato a noi stessi da altri, tende a sollecitarci nei vari componenti — designativi, apprezzativi e prescrittivi — della sua significazione.

Ciò è fonte di tensione fra il sistema della personalità e il sistema sociale — per usare i termini di Parson. Da quanto Lei dice, mi sembra che questa tensione sia maggiore nel sistema accademico italiano rispetto a quanto lo sia qui o in Inghilterra. Ma c'è anche qui da noi. Io l'ho percepita in molte forme. Un esempio semplice e divertente: Spesso avrei preferito indossare in aula, durante l'estate, i pantaloncini piuttosto che i pantaloni. Ma non ne sono mai stato capace. Il simbolo «docente» non me lo permette! [*dalla lettera di Morris a Rossi-Landi del 26 ottobre 1953*].

**Rossi-Landi:** [...] la Società Filosofica Italiana di Milano si occuperà quest'anno del «positivismo logico» (un'espressione che nel nostro paese copre «tutto

<sup>38</sup> Si veda la nota 35.

<sup>39</sup> Il concetto di *parlare comune* troverà una piena sistemazione teorica nel libro di Rossi-Landi del 1961, *Significato, comunicazione e parlare comune*, Padova, Marsilio Editori; 2<sup>a</sup> edizione 1980, con una introduzione del 1979.

<sup>40</sup> Si veda la critica di Max Black a *Signs, Language, and Behavior*, riportata nel saggio di Morris del 1948 *Signs about Signs about Signs*, ora in Morris, *Segni e valori*, 1988.

<sup>41</sup> Nella terminologia tecnica elaborata da Morris in *Signs, Language, and Behavior* gli ascrittori sono proposizioni. In questo caso sono ascrittori veri o falsi.

ciò che non è idealismo, esistenzialismo, cattolicesimo, marxismo e tendenze correlate») [dalla lettera di Rossi-Landi a Morris del 22 novembre 1953].

Ho terminato la traduzione di *Lineamenti di una teoria dei segni*. È scritto in modo difficile e denso, così l'ho dovuto tradurre di nuovo, invece di correggere semplicemente la mia traduzione di quattro anni fa. Potrebbe gentilmente sciogliermi i seguenti dubbi:

p. 30: «siccome la maggior parte, se non la totalità, dei segni ha come interpreti organismi viventi». È una affermazione categorica che esistono interpreti che non sono organismi (per quanto essi siano pochi e rari); oppure è una concessione ipotetica del fatto che anche qualcos'altro rispetto all'organismo possa essere considerato un interprete? (Naturalmente, la questione riguarda, oggi, anche la cibernetica).

p. 42: «la consapevolezza è equivalente al riferimento tramite segni». Lei forse intende che siamo coscienti quando facciamo riferimento a qualcosa *per mezzo* di segni? o che altro?

p. 44: «cercare significati nella maniera in cui i bambini rincorrono le biglie (*marbles*)». Capisco le parole, ma non precisamente il senso. «Marbles» secondo il dizionario ha molteplici significati e non so quale scegliere. Si riferiva alle statue, o ai ciottoli, o alle palline con cui giocano i bambini, o ai resti archeologici, o a qualche altra cosa?

p. 55: le «controversie ellenistiche sul segno ammonitivo e indicativo» a cui Lei fa riferimento sono quelle degli Stoici? Potrebbe fare qualche accenno in proposito? [dalla lettera di Rossi-Landi a Morris del marzo 1954].

**Morris:** Riguardo alle sue domande del 25 marzo:

p. 30: Il mio punto di vista è la seconda parte: vi *potrebbero* essere altri interpreti oltre agli organismi. Oppure detto in maniera più precisa: converrebbe usare il termine «segno» in modo tale da non limitare «interprete di un segno» agli organismi viventi.

p. 42: Sì, questo è almeno una possibile spiegazione di «coscienza».

p. 44: *marbles* = palline con cui giocano i bambini (biglie).

p. 55: *non solo* gli Stoici. Anche gli Epicurei e gli Scettici. Qualche riferimento e qualche precisazione si trovano nel mio articolo *Semiotic and Scientific Empiricism*. Veda anche il libro di Philip e Estelle DeLacy, *Philodemus*. Anche le opere di Sesto Empirico. In generale: il segno ammonitivo porta alla memoria solo qualcosa che era stato sperimentato. Il segno indicativo significava ciò che non poteva essere sperimentato, come gli atomi e il vuoto degli Epicurei. Gli Scettici ammettevano i segni ammonitivi ma negavano la validità di quelli indicativi [dalla lettera di Morris a Rossi-Landi del 5 aprile 1954].

Sto leggendo con vivo piacere il Suo commento dei *Lineamenti*. A me sembra che Lei abbia fatto un lavoro eccellente nel far sì che la mia piccola monografia servisse come testo. Certamente non siamo pienamente d'accordo su tutta

la questione circa l'approccio «comportamentista». A Lei questo termine fa pensare a Watson; a me fa pensare a Mead. Watson non ha mai interessato chi avesse lavorato con Mead. È in questo senso più ricco del termine che l'approccio comportamentista alla semiotica sta avendo successo in questo paese. Le ho menzionato lo scritto di Charles E. Osgood in «Psychological Bulletin», 1952 (*The Nature and Measurement of Meaning*). Anche il sociologo Talcott Parsons (Università di Harvard) presta sempre più attenzione alla semiotica in relazione alla sua teoria dell'azione (come in *Working Papers in the Theory of Action*, The Free Press (Glencoe, Illinois). Alcuni linguisti ora lavorano in collaborazione con gli psicologi nel campo da essi denominato «psicolinguistica». E così via [dalla lettera di Morris a Rossi-Landi del 12 maggio 1955].

**Rossi-Landi:** Le invio separatamente una copia del mio libro *Significato, comunicazione e parlare comune*, che è apparso quasi un anno fa ma che (per via di circostanze particolari) non è stato ancora ufficialmente distribuito. Il libro va riscritto interamente, appena la prima (deliberatamente piccola) edizione sarà terminata; ma così com'è, potrebbe darLe qualche idea di come mi sono sforzato di colmare il vuoto tra l'analisi filosofica anglosassone e lo «storicismo» continentale, facendo i conti con il problema che deriva dal fatto che ciò che si fa in un *milieu* è semplicemente rifiutato come irrilevante in un altro [dalla lettera di Rossi-Landi a Morris del 17 giugno 1962].

**Morris:** Sono ora impegnato nella prima stesura di un libro<sup>42</sup> in cui tento di mettere in rapporto il mio lavoro sulla teoria dei segni e sulla teoria del valore. Ciò si rivela molto difficile. Ogni libro che scrivo diventa sempre più difficile rispetto a quello precedente [dalla lettera di Morris a Rossi-Landi del 2 luglio 1962]

Ero in Russia nel settembre di 1934<sup>43</sup>. Uno degli obiettivi secondari del mio viaggio era convincere degli studiosi russi a partecipare al Congresso di Parigi sulla Unità delle Scienze, nel 1935. Presi individualmente molti erano interessati — ma nessuno venne. Qualsiasi forma di empirismo era ufficialmente sospetta (una conseguenza del libro di Lenin sull'empirio-criticismo). Non ho mai sentito in Russia alcuna discussione (o di qualche discussione) che in qualche modo collegasse il pensiero russo all'empirismo logico. Come Lei sa, all'epoca, c'erano grandi sospetti persino intorno alla logica simbolica (successivamente, ai logici polacchi non fu nemmeno permesso insegnare). Ora c'è un dibattito importante in Russia sul formalismo occidentale nella logica e nella linguistica, inoltre la logica simbolica (grazie in parte alle esigenze del computer) è in fermento. Ho una corrispondenza, di recente data, con G.S. Šcur, un linguista dell'Università di Mosca. Mi ha inviato un libro, *Structural Linguistics*,

<sup>42</sup> Si tratta del libro di Morris del 1964, *Signification and Significance*, si veda nota 17.

<sup>43</sup> Morris fornisce queste informazioni in risposta a Rossi-Landi che aveva concluso la lettera del 16 aprile 1966 chiedendo informazioni riguardo ai rapporti tra il formalismo russo e lo strutturalismo linguistico e tra queste due cose e i più recenti risvolti del positivismo logico e dell'empirismo scientifico.

di C.K. Wayman. È in russo (1965) (che ora non so leggere più, ma una volta lo sapevo leggere discretamente) ed è pieno di riferimenti, in note a pie' di pagina, a logici e linguisti europei e americani — si fa riferimento a, letteralmente, dozzine di studiosi e a Chomsky più che a chiunque altro. Scur stesso ha pubblicato molti articoli in riviste europee. Mi scrisse inizialmente per richiedere una copia di *Signification and Significance*. Ho un suo articolo in inglese (pubblicato in Cecoslovacchia nel 1965), nel caso che Lei lo volesse vedere. È sulla nozione di «campo invariante in linguistica» — è tecnico e non molto intelligibile per me (si trova nella rivista «Philologica Pragensia»).

Ora in questo paese si stanno tenendo una serie di conferenze frequentate da marxisti russi e polacchi. Perciò c'è un incremento dei contatti fra noi e la Russia (suppongo che la Russia stia riprendendo la «piega» — o ritornando nell'«orbita» — occidentale) [dalla lettera di Morris a Rossi-Landi del 12 maggio 1966].

**Rossi-Landi:** Non so se lei abbia mai sentito nominare la rivista «Nuova Corrente»<sup>44</sup>. Suppongo di no, a meno che non Gliene abbia parlato io stesso, poiché fin ora la diffusione è prevalentemente locale. Fu fondata 13 anni fa come rivista letteraria con un particolare interesse per la linguistica e la filosofia. Uno dei meriti principali è stato quello di sopravvivere per tutto questo tempo in un paese dove le riviste hanno generalmente vita assai breve. Qualche mese fa, sono entrato a far parte del comitato redazionale e ora sono impegnato nel tentativo di orientare la rivista verso questioni più teoriche e di migliorarne la diffusione. Non è una rivista accademica, ma riteniamo che in molti paesi europei, le idee originali sono spesso discusse in pubblicazioni non o persino anti-accademiche, piuttosto che accademiche. Sono riuscito ad introdurre la pratica di ristampare, due volte all'anno, uno dei vecchi ed importanti articoli a cui spesso si fa riferimento senza averlo effettivamente né visto né letto. Nel numero 38 abbiamo ristampato «La grammatica dell'algebra» (1908, non più pubblicata da allora), di Giovanni Vailati; nel numero 41 ristamperemo *Structuralism in Modern Linguistics* di Ernst Cassirer (da «Word», 1945), per il quale ci è già stato concessa l'autorizzazione. Saremmo felici di stampare una traduzione italiana (e forse anche il testo originale: questo deve essere ancora deciso) del Suo articolo molto importante *Aesthetics and the Theory of Signs* che è apparso in «Journal of Unified Science», nel 1939. Riteniamo che si tratta di una pietra miliare nella storia dell'applicazione delle idee semiotiche, o generalmente, linguistiche all'estetica. Tutti ne hanno sentito parlare in questo paese, ma non potrei dirLe con sicurezza che sia mai stato effettivamente letto (io certamente sì quando scrissi la mia monografia).

<sup>44</sup> In questa lettera del 29 ottobre 1966, interessante soprattutto per la descrizione della rivista «Nuova corrente», Rossi-Landi chiede a Morris di poter pubblicare in traduzione italiana il saggio del 1939, *Aesthetics and the Theory of Signs*, nella rivista «Nuova corrente». Il saggio uscirà insieme ad un altro del 1965, *Aesthetics, Signs, and Icons*, scritta in collaborazione con Daniel J. Hamilton, che costituisce una risposta alle critiche sollecitate dal saggio del 1939 (nei nn. 42-43, 1967). Esso è preceduto da una prefazione scritta appositamente da Morris, per questa edizione italiana, e da una introduzione di Rossi-Landi. In questa area della ricerca morrisiana va ricordato anche il quinto capitolo, intitolato *Art, Signs and Values*, del libro del 1964 *Signification and Significance*, che continua la discussione avviata 25 anni prima nel saggio del 1939.

Le chiedo l'autorizzazione della ristampa di questo articolo e anche la sua assistenza per ottenere il permesso dall'editore, qualora ciò fosse necessario. Se lei volesse aggiungere un commento alle sue stesse idee come le vede oggi oppure scrivere una prefazione all'articolo, noi saremmo naturalmente ancora più lieti. E lo stesso vale per i contributi originali.

Forse gradirebbe vedere la rivista prima di decidere cosa fare di *Esthetics and the Theory of Signs*. Le sarà inviato separatamente, sotto forma di materiale a stampa, una copia in omaggio dei primi due numeri di ciò che è (anche se ciò non è annunciato) la Nuova serie. Noterà che nel numero 38 c'è un indice generale riguardante i primi dodici anni della rivista; sembra che il suo nome sia citato davvero spesso [dalla lettera di Rossi-Landi a Morris del 29 ottobre 1966].

**Morris:** Ho letto, per quanto mi permette il mio povero italiano, gli estratti dei suoi tre articoli<sup>45</sup>. Molte sottigliezze mi sono certamente sfuggite, tuttavia l'orientamento generale è chiaro. Ed è una direzione assai interessante quella in cui Lei si muove. Gli articoli rivelano che Lei ha un bel libro in preparazione! Essi dimostrano che ha fatto un buon uso del Suo tempo in questi ultimi anni «silenziosi». Non sono a conoscenza di nessun lavoro che abbia rivolto direttamente l'attenzione alla relazione tra economia e semiotica. Mentre non credo affatto che ciò rappresenti l'*unico* ponte di collegamento con la teoria del «linguaggio come attività sociale» (ma non lo crede nemmeno Lei!), ma, nel suo caso sembra che sia un ponte da attraversare. Fino a che punto ciò darà luogo a «una nuova teoria del significato» è da vedersi. Il mio italiano non mi permette di tentare di tradurre la sua discussione nei termini ideati da me stesso, perciò non posso tentare di valutare le sue distinzioni fra *valore d'uso*, *valore*, e *valore di scambio* nella loro applicazione ai segni. Sembrano rapportarsi in qualche modo, rispettivamente, alla distinzione tra pragmatica, semantica, e sintattica. Ma non ne sono certo, e aspetto con interesse gli articoli in inglese che Lei spera di scrivere, su per giù, entro l'anno. (Forse si potrebbe fare un'edizione inglese dell'intero libro?). In ogni caso Le faccio le mie congratulazioni per il suo lavoro e aspetto con interesse i suoi sviluppi [dalla lettera di Morris a Rossi-Landi del 3 gennaio 1967].

<sup>45</sup> Alla lettera precedente Rossi-Landi aveva allegato copia dei tre articoli *Linguaggio come lavoro e come mercato*, *Verso l'uso marxiano di Wittgenstein*, *Sul linguaggio verbale e non-verbale*, che sarebbero poi confluiti nel libro del 1968 *Il linguaggio come lavoro e come mercato*, si veda nota 2..

---

**Rossi-Landi:** Molte grazie per le Sue osservazioni circa i miei articoli. Sono state apprezzate. Vi è certamente *una connessione* tra i tre tipi di significato-come-valore e le tre dimensioni della semiotica, ma per quanto posso dire in questo momento, non c'è un accoppiamento uno a uno per nessuno di essi [in nota: Il modo più veloce per dire ciò che sto facendo, è che vado applicando la dialettica ad aspetti che solitamente vengono trattati soltanto binariamente *[dalla lettera di Rossi-Landi a Morris del 21 marzo 1967]*].

*(Traduzione dall'inglese di Susan Petrilli)*